

**ROCCO PAGNOTTA**

**APPUNTI  
DEI GIORNI  
DISPARI**

**Dalla  
Gazzetta dei Morresi Emigrati**



---

# A GERARDO DI PIETRO

---

Direttore de "La Gazzetta dei morresi"  
Foggia, 2 marzo 2001

Caro Gerardo,

spesso negli anni passati, quando mi incontravi, mi chiedevi di scrivere qualcosa per la "Gazzetta dei morresi". Ma, forse, il cuore era un poco stanco e, con lui, anche la men te. Le memorie si volevano riposare all'ombra. Ma poi la vita torna sempre a galla. E si volta, si gira, si muove. E sempre parla. Ora ti parlerò ogni mese, mandandoti qualche pagina, mezza scritta e mezza in bianco. La metterai sotto un piccolo titolo, che si potrebbe chiamare "Appunti di giorni dispari". Può sembrare un nome di fantasia. Ma non lo è. I giorni dispari sono stati molti per tanti di noi. Ma ora lasciamoli riposare.

Cercheremo di sfogliarci la "Gazzetta" nelle mattinate di giorni pari. Come mi sembra quella di oggi che sta per arrivare, dopo una notte inquieta.

Mentre da oriente l'alba sta per arrivare, dalla mia finestra guardo ad occidente. Sotto la volta del cielo non ancora azzurro, si vede già, verso il sub Appennino, l'orizzonte chiaro.

Di là, stamattina, sulle montagne, c'è la neve bianca.  
Cordialmente  
Rocco Pagnotta

## Appunti di giorni dispari di Rocco Pagnotta

---

### *La storia di Morra*

---

La storia di Morra nessuno l'ha scritta. Non la trovi in nessuna biblioteca. Ma prima la storia del suo paese nessuno la scriveva. E come potevano? Non sapevano neanche scrivere, non potevano prendere appunti. Poi, quando qualcuno imparò a leggere, non teneva neanche la penna per scrivere. Allora mancava anche il sapone per lavarsi e molti si riempivano la pancia solo a metà e solo a mezzogiorno. Quei pochi che avevano la penna, la usavano qualche volta per mandare notizie al tribunale o al maresciallo dei carabinieri. E qualche altro ogni tanto la usava per scrivere a un parente lontano in America. Qualche altro, che sapeva leggere e scrivere, ha scritto qualcosa di storia locale, ma era quasi sempre la storia della propria famiglia e di come e quando era stato costruito il palazzo avito. Oggi appare nei libri solo qualche brandello di quella che fu la vita fredda e amara del nostro paese, ma di Morra ci fa vedere soltanto il vestito della festa. Ma, se vuoi, puoi intravedere come Morra pian piano venne alla luce. Ti fai una passeggiata, vai verso Guardia, arrivi ai pali di ferro e

poi te ne torni. Ti guardi un poco attorno, a destra e a sinistra, e vedi le pietre tonde della roccia, incastrate l'una sull'altra. Una volta erano ciottoli che vagavano in fondo al mare, poi pian piano si sono fermati lì. Poi sono usciti fuori, e sempre stretti stretti se ne stanno da secoli a guardare il sole e le nuvole e non si stancano mai di guardarli.

La storia di Morra la puoi trovare se vai verso la fontana di sotto. Ora di acqua ne esce sempre di meno; pare quasi che si è stancata, ma l'acqua esce sempre fresca. Anche se non sei stato ad Atene e le Cariatidi le hai viste solo su qualche libro o su qualche cartolina illustrata, a Morra le Cariatidi le puoi vedere nel ricordo delle sue donne che, con il barile d'acqua sulla testa, la portavano su in paese, nelle case dei loro cari, ed anche in quelle dei loro padroni.

Quelle erano le nostre cariatidi, non ferme e statiche come quelle di Atene, ma vive e vitali, belle, con la fronte imperlata di sudore. Erano perle molto più belle di quelle che puoi vedere sulle passerelle di Milano e di Parigi.

La storia di Morra la puoi vedere nelle strade di campagna che affondano nella terra, scavate dai piedi nudi e dalle scarpe chiodate di tutte le generazioni che vi sono passate sopra.

E le hanno scavate anche gli zoccoli pesanti degli asinelli carichi di erbe, di legna, di fieno. L'asino a Morra meriterebbe un monumento, bello come quello alla Sirenetta di Copenaghen.

Quel po' di storia che Morra aveva se l'è quasi inghiottita l'ultimo terremoto del 1980, che ha distrutto uomini e case. Le vie, le case e i monumenti sono rinati più belli di prima.

Solo dopo il terremoto sono apparsi validi contributi alla storia di Morra, che ora pare avviarsi su strade più larghe, ben pavimentate, che arrivano fino alle autostrade e ci permettono di andare lontano...

Ma restano ancora tante macerie, ultimi fili tenaci della nostra memoria. Tanti altri fili, più teneri e delicati, si sono spezzati e non ci saranno più. Ma spezzano ancora il nostro cuore e impoveriscono la nostra anima.

---

# Tre morresi ai nuovi governanti

---

Morra De Sanctis, 19 maggio 2001

Tre morresi, che sono arrivati sani e salvi al Terzo Millennio, vogliono già scrivere ai nuovi governanti. Prima di questo momento hanno scritto poco, solo qualche lettera alle fidanzate prima che arrivassero i telefonini. Ma, ora che è arrivato il Terzo Millennio, essi vorrebbero scrivere ogni giorno: lettere e anche qualche libro. Dicono che in questa nuova era le cose, per andare bene, devono andare di tre in tre. Tre è numero perfetto. Perciò loro a Morra si riuniscono

sempre in tre alla volta, anche perché il quarto è difficile da trovare. E riescono ancora a farsi delle belle chiacchierate, anche se sono di età diversa tra di loro.

Dei tre ognuno ha le sue idee e non gliele sposti neanche a dargli una mazzata in testa. Ma quando si incontrano al bar, si fanno sempre una bella chiacchierata.

E quello che ha l'età di mezzo, Antonio, dice che a Milano tre persone che si incontrano come loro non le trovi neanche a peso d'oro. Antonio aggiunge che pure a Torino è così e pure fuori d'Italia, verso il nord. Gli

altri due della compagnia si chiamano Michelangelo e Massimino. Ma ora cerchiamo di conoscerli meglio, per nome e cognome. Dunque i tre sono: Michelangelo Della Capra, di anni 80; Antonio Bizzarri, di anni 50 e mezzo; e Massimino Pirrelli, di anni 22. Il giovane Massimino è scontento di molte cose, specialmente la domenica. E soprattutto è scontento del nome che i genitori gli hanno messo, e quasi quasi gli verrebbe voglia di fare a loro un processo per questo fatto grave.

Massimino si fa chiamare e si firma Mino. Egli è pure scontento del suo cognome e preferirebbe avere soltanto il nome e un numero di matricola. Pare che sarà accontentato nel 2023 quando ogni cittadino sarà identificato da un codice a barre seguito da 27 numeri.

I tre morresi, quando si incontrano, si raccontano molti fatti e fattarelli. Antonio Bizzarri, dice che i fattarelli è meglio lasciarli da parte, perché non contano. Meglio parlare dei grandi fatti, come fanno quelli che scrivono libri di storia. Ma il vecchio Michelangelo subito lo corregge, perché dice che tanti fatterelli, messi insieme, formano i fatti grandi e poi entrano nei libri di storia. Di tutto quello che i tre si dicono si potrebbe scrivere un libro. Ma state un poco a sentire quello che essi hanno pensato di fare in questi giorni, subito dopo le elezioni del 13 maggio.

Vogliono subito farsi avanti per avere il diritto di partecipare alle prossime puntate in TV con Bruno Vespa. Michelangelo dice ai suoi amici che in Italia i partiti sono tanti e troppo pochi. E per dare forza a

questa sua idea dice che anche Andreotti la pensa come lui e ha fondato un nuovo partito, che ha avuto poco successo, perché lo presentò alla stampa in un giorno dispari di febbraio, quando pure i merli per il freddo non vanno sulla frasca. Ma Michelangelo sostiene che il senatore, che è nato due mesi dopo di lui, ha sbagliato nella scelta dei tempi, e così il partito non è cresciuto. Presto Michelangelo scriverà a Roma comunicando che egli in mente sua un partito lo ha già concepito. E che sarà certamente un partito che raccoglierà molti milioni di voti. Perché egli fonderà il partito degli insonni che in Italia sono 12 milioni. Questo nuovo partito modificherà l'equilibrio politico del nostro paese in modo determinante, a partire dal 2003. Il partito di quelli che non possono trovare il sonno si ingrandirà sempre di più e alla fine sarà per sempre il secondo partito d'Italia, dietro solo al grande partito dei lavoratori di giorno, che finalmente saranno tutti uniti. Michelangelo manderà presto a Roma la comunicazione della nascita di questo nuovo grande partito.

Antonio Bizzarri, appena venuto a conoscenza del fatto, non vuole essere da meno e presto fonderà il partito dei non udenti, che in Sicilia si chiamerà partito dei sordi.

Massimino, che è giovane, pensa alle donne e fonderà il partito delle bulimiche e delle anoressiche, e le mischierà insieme.

---

# *SAGOME*

---

Maggio 2001

Intorno vagano,  
in un sentor di cielo nero.  
Vedi sagome aggirarsi.  
Avanzano nella confusione.  
In compagnia della ribellione.  
Si ritrovano sempre nella delusione.  
Sono spente di nuovi colori.  
Fuggono dai nuovi odori.  
La primavera resta sola.  
Le sagome attendono la sera.  
L'arpa non c'è.  
Solo qualche fruscio di giubbotti neri.  
Corrono nelle vie e nei locali.  
A vedere i fari.  
Sole sole si mischiano nei bagliori della sera.  
E credono che sia luce vera.

---

# *Foggia, 6 giugno 2001*

---

Caro Gerardo,

la "Gazzetta" mi è arrivata alla vigilia della festa della nostra Repubblica. La festa è stata grande e certamente ha riscaldato il cuore di molti italiani. Ma io, appena letto il tuo articolo di tristezza, sono rimasto turbato per quel principio recentemente sancito dalla cassazione che passa sopra ad un grave e vergognoso fenomeno, quale è quello della raccomandazione.

Tu lo hai notato questo fatto e giustamente e correttamente lo analizzi e ne ricavi addolorate considerazioni. Certamente credo che anche tu altre volte avrai letto di simili doni, che ogni tanto ci fa la Magistratura Italiana. Sicuramente tutti i nostri Magistrati qualche volta l'art. 3 della Costituzione se lo sono letto. Alcuni forse se lo sono letto in un giorno dispari, badando più ai commi e alle virgole. Ma poi, caro Gerardo, dobbiamo pure dirci che un Giudice, per sentire, capire ed applicare umanamente e civilmente i principi del diritto, deve saper andare anche oltre la Costituzione e oltre lo stesso codice con i suoi articoli, e deve poter conoscere il lungo percorso storico delle nostre leggi, solo così potrà cogliere lo spirito del diritto vigente oggi in Italia.

Tanti nobili principi sono stati codificati solo sulla carta e molto lentamente cominciano a penetrare nelle coscienze degli uomini ed in quelle dei Magistrati. E allora si arriva a certe aberrazioni giurisdizionali, o meglio mentali, come quella che tu hai richiamato nell'articolo. Ma andiamo avanti, sperando che pian piano la nostra Repubblica arriverà alla vita matura.

Quello che più addolora è che si sente nell'aria un disagio spirituale diffuso nella odierna società, che traspare ogni giorno da tanti fatti che avvengono intorno a noi, frutto della malata cultura di oggi. E allora bisogna pur dire che buona parte della cultura che prevale oggi in Italia e in Europa non gode di buona salute. Anzi, diciamolo con umiltà, ma dobbiamo dirlo: la cultura che alimenta i mass - media e le scelte dei giovani della odierna società, questa cultura non aiuta per niente i nostri figli a crescere e ad affrontare la vita con coraggio e con senso civico e di responsabilità.

Ma qui il discorso dovrebbe seriamente farsi lungo, profondo e amaro. E, d'altra parte, come si fa a tacere di certi grossi scandali della cultura italiana ed europea? È un vero scandalo culturale che i nostri grandi Giacomo Leopardi e Francesco De Sanctis, uomini che possono avere dimensioni universali, vengano lasciati nella penombra o nell'oblio.

Io ho provato dolore e sdegno quando ho notato che mio figlio, dopo 5 anni di liceo scientifico a

Foggia, a scuola in tutte le ore di italiano, di storia e di filosofia non ha mai sentito un suo professore che gli parlasse di Francesco De Sanctis. E questo è scandaloso. Viene voglia di gridare e di imprecare.

Non parlare, in una scuola media superiore, di Francesco De Sanctis, fondatore della critica letteraria moderna, è come non parlare di Macchiavelli per la politica moderna o di Galilei per la scienza. E la grandezza di De Sanctis scrittore e maestro di vita? Vogliamo supplire con qualche ora di tecnica della fotografia?

Addolora anche la cultura europea, a parte un po' quella francese, non veda e non percepisca la eccezionale dimensione poetica di Giacomo Leopardi. La poesia di Leopardi parla con immediatezza a tutti: parla al laico ed al religiosi; parla con voce addolorata, amara, che sempre grida e sempre è dolce, sempre piange e sempre spera.

Eppure queste distrazioni capitano ancora nel 2001. Forse perché questo anno ha un numero dispari. Ma verranno pure gli anni pari.

Speriamo che di alcuni uomini si ricordino in tempo i nostri rappresentanti della cultura e della politica.

Ti saluto con un po' di primavera nel cuore. Stamattina, fuori dalla finestra, di verde ce n'è ancora tanto.

\*\*\*

*Caro Rocco, tu sei Avvocato e capisci queste cose. Ancora più interessante è la motivazione. “La raccomandazione non è punibile; è punibile, invece, chi dice di voler raccomandare qualcuno, ma non è capace di farlo, perché questo è millantato credito”. A settembre ne riparleremo.*

---

# *UNO CHE SAPEVA MOLTO*

---

Uno che a Morra sapeva quasi tutto si chiamava al municipio Saverio Basso, ma in paese tutto lo chiamavano Saverio Tuttilisanti. Antonio Bizzarri, pure lui di Morra, come sapete, voleva sapere perché a Saverio avevano posto il nome Tuttilisanti. La gente, alla quale lui domandava, non gli sapeva dare nessuna risposta. Allora Antonio pensò bene di dare l'incarico al figlio che studia a Napoli, di fare una ricerca all'Università. Dato che le cose, se uno le vuol fare, devono essere fatte seriamente, il figlio Pietro, che da due anni ha assunto il nome nuovo Peter, ha avviato la ricerca dopo essere andato nello studio di un noto professore universitario. Questo professore ha voluto un piccolo anticipo della somma che gli spetterà, perché sostiene che bisogna smuovere molti libri e molte carte per trovare la risposta. Il professore, che si chiama don Pancrazio, aggiunge pure che la risposta potrà anche non arrivare, perché questo è come il lavoro di uno che vuol trovare l'ago nel pagliaio.

Ma Antonio a Morra aspetta quasi ogni giorno e, quando è bel tempo, va davanti alla Posta per vedere il portalettere prima che incominci a fare il giro del

paese, sperando di avere la lettera con la spiegazione. Il figlio Peter da Napoli gli risponde sempre che deve aver fiducia e deve perseverare in questa.

Ma torniamo a Saverio. Egli, ormai avanti negli anni, veramente non ricordava bene come avesse appreso nel tempo tante cose, né sapeva da quanti anni la gente lo chiamava Tuttilisanti.

Qualcuno gli aveva pure detto che le vecchie lo chiamavano Saverio Lu Saputo. Ma egli, che sapeva tanto, di ordinare delle ricerche non ne voleva sapere. Mica era fesso, Saverio! Lui i soldi li voleva spendere nelle trattorie, dove mangiava meglio che a casa sua, e in qualche locale a Napoli, città delle belle donne, perché a Bologna non c'era mai andato.

Saverio sapeva le cose, perché si alzava resto al mattino e subito si metteva a guardare la stella Lucifero che era ancora all'orizzonte. Questo lo faceva soltanto nelle fasi di luna calante, con gobba a levante. Con la gobba a ponente, non faceva niente. Tutti gli altri uomini, che si alzavano tardi, vedevano solo il sole, che non potevano guardare perché li accecava tutti. E così questo altri uomini restavano senza luce di mente per tutta la giornata. Solo la sera potevano accendere il lume a petrolio. Saverio ora era arrivato a una bella età, come si diceva una volta.

Sapeva di sapere molte cose. Ma non si chiamava Socrate, che sapeva di non sapere. E proprio per questo passò crucciati gli ultimi mesi della sua vita.

La gente lo vedeva, infatti, sempre crucciato nei suoi ultimi mesi e si chiedeva perché.

Ma lui, Saverio, sì che lo sapeva il motivo del suo profondo cruccio: non riusciva a spiegarsi come mai, sottoterra, le patate crescono bene e senza sole, come fanno anche i tartufi. Né si poteva spiegare come riusciva un uomo di Morra, che lui conosceva personalmente, a fare una scorreggia appena gli si chiedeva di farne una.

Quest'uomo era sempre pronto, appena gli arrivava la domanda. Bastava che egli con la mano destra si premesse un poco la pancia a sinistra e questa si metteva in moto, come quando giri il motorino di avviamento di un'automobile. Né, poi, Saverio, riusciva a risolvere il problema millenario dell'uovo e della gallina. Chi era nato prima? Forse neanche Amleto avrebbe saputo rispondere. Saverio voleva azzardarsi a dare una risposta, ma gli mancava il coraggio. Però una risposta certa lui l'aveva. Era sicuro che è nato prima l'uovo, perché in tutti i mucchi di pietre ai lati del torrente Isca, queste sono di forma tonda. Nelle rocce di Morra si vedono solo pietre tonde come l'uovo. Delle galline non si vede neanche l'ombra. Vuol dire che esse sono nate dopo. Infine, Saverio, col declino degli anni aveva avvertito anche il calo delle sue forze virili. Questo calo ora cominciavano ad avvertirlo anche i suoi amici un po' più giovani. Perciò egli voleva trovare un rimedio, ma non sapeva come. Vedeva che il montone di Giuseppe,

un amico che teneva le pecore, pur vecchio saltava da una pecora all'altra come una farfalla. Allora si crucciava dentro.

*(proverbio: rustica progenie sempre villana fu)*

---

# *JIMMY*

---

Jimmy è nel fior degli anni,  
è già gravato dagli affanni.  
Davanti allo specchio non si ritrova,  
ma continua a far la prova.  
Con i capelli fa il terribile,  
li rivolta nel futuribile.  
Torna spesso allo specchio,  
non lo vede mai vecchio.  
Appena sente il telefonino,  
la gioia aureola il suo destino.  
Si fa tutto orizzontale,  
si fa largo nel banale.  
Ora si sente più tosto:  
domani leggerà l'Ariosto.  
Il telefonino è il suo bambino:  
se lo culla nella mano.  
Poi lo accosta al viso:  
gli chiede la magia del sorriso.  
Sente e vede Federica,  
nei begli occhi tutta aprica.  
Sente e vede il volto aurico:  
denti bianchi e raggi di ombelico.  
Avanza col volto sperso,  
sul telefonin tutto riverso,  
vuol sentire l'universo.

In brusii sempre immerso,  
resta solo e tergiversa,  
navigando a cuor sommerso.

---

# *VOLTO DI BIMBO AFGANO*

---

Volto di bambino afgano.  
Volto di bimbo afgano,  
sempre appari da lontano.  
Nel tuo sguardo profondo  
c'è il dolor di tutto il mondo.  
Che tu guardi a ciglio asciutto:  
tu lo vedi tanto brutto.  
Hai il candore della neve  
e negli occhi un fil di fede.  
I tuoi cenci e i piedi nudi  
sbattili in faccia agli uomini crudi!  
Ma tu ridi e vieni avanti.  
Tu guardi e poi t'incanti.  
Corri e salti tutto il giorno,  
scansi mine e armi intorno.  
Hai negli occhi lo stupore,  
hai nel sangue vivo ardore.  
Tu m'incanti e mi commuovi,  
spiani strade e chiudi i covi.  
Hai negli occhi la paura,  
vita grama ed insicura.

Tu ci guardi e ci sprofondi,  
tu ci fai sentire immondi.  
Dagli show tutti sommersi,  
non vediamo che siamo persi,  
senza cuore e senza versi.  
Volto di bimbo afgano,  
vorrei scaldarti con la mano.  
Vorrei aprirti altri mondi,  
più sereni, più giocondi.  
Tu mi lasci nell'affanno,  
senza l'alba del buon anno.  
Ma dentro arde la divina favilla,  
e sempre brucia e squilla.  
Mi squarcia orizzonti lontani.  
Ma li puoi vedere.  
son tutte mani.

## Sommario

---

A GERARDO DI PIETRO .....	3
La storia di Morra .....	4
Tre morresi ai nuovi governanti.....	7
SAGOME.....	10
Foggia, 6 giugno 2001 .....	11
UNO CHE SAPEVA MOLTO .....	15
JIMMY.....	19
VOLTO DI BIMBO AFGANO .....	21

